

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

7 FEBBRAIO 1993

Pescante (Coni) attacca il «documento» delle tifoserie riunite a Genova: «L'allarme continua»

«Ultrà, fate ancora paura»

Quei figli della macchina calcistica

GIANFRANCO BETTIN

PROBABILMENTE SAREBBE stato un po' stupido attendersi qualcosa di più di quello che è uscito dal raduno nazionale degli ultra a Genova. Qualcuno dirà che in fondo centinaia di persone abitualmente occupate a insultarsi e a picchiarsi hanno discusso insieme senza violenza, e hanno perfino sottoscritto impegni e dichiarazioni. Il punto, tuttavia, è proprio questo: quali impegni e quali dichiarazioni?

Solo chi pensa agli ultra come a degli ottusi e feroci animali può accontentarsi di quello che hanno detto a Genova. Ma chi li pensa invece come persone normali, pensanti sia pure — come dicono di sé — con molte contraddizioni e aggiungiamo con molte esasperazioni, non può che inquietarsi di fronte all'esito del loro raduno. Ciò che ne emerge con chiara evidenza è la chiusa separazione e la drastica rivendicazione di sovranità sul proprio territorio (o presunto tale). L'equidistanza tra forze dell'ordine e «infami coltello» appare come il segno di un'altra certa imposta con la forza allo stadio ma anche costruita giovandosi di spazi concessi dalle società, di tolleranza intesa da parte di chi ha forse proprio a loro appallato l'ordine sugli spazi allentando così prepotenze e senso di impunità. «Ora se davvero ultra è un modo di vivere, tiriamoli fuori le palle», scrivono, in vitando a emarginare gli accoltellatori e a contenere le risse nell'ambito virile delle scazzottate. Come se fosse possibile graduare la violenza e l'aggressività una volta scatenate su un piano di massa e senza limiti verbali ed emotivi come accade appunto negli stadi e attorno al calcio generale.

In questo senso, gli ultra autori del documento sono dei veri figli del genio e della macchina alienata del calcio italiano attuale. Del sistema-calcio come si è configurato da almeno un decennio in qua show business malato e arrogante nel suo gigantismo, strumento di potere e di manipolazione del consenso.

Ragazzi, ma anche adulti, che dovrebbero trovare nel calcio e nello sport in genere dei buoni motivi per riporre i coltelli che eventualmente nella vita avessero avuto modo di ficcarsi in tasca, trovano invece nella macchina plateale e rissosa del sistema e nei riti degli stadi, ulteriori motivi per impugnarli quei coltelli.

È stato detto giustamente, che ha responsabilità grandi chi ha guidato finora la macchina. Lo stesso Pescante molto critico verso il raduno di domenica, deve assumersi le proprie per non dire dell'incredibile Matarrese. Ma la sottolineatura di queste responsabilità istituzionali non può condurre a non vedere che non c'è un segno chiaro di ripensamento sugli spazi, di riflessione autocritica. Così fino a quando sarà «un modo di vivere» essere ultra rischierà sempre di diventare anche un modo di morire o di uccidere.

«Un messaggio tremante, non mi è piaciuto affatto e sono più preoccupato di prima». Tirando un primo bi lancio sul black out dello sport decretato per l'uccisione di Vincenzo Spagnolo, il presidente del Coni, Mario Pescante ha duramente criticato il comunicato degli ultras riuniti a Genova. Nel testo ha detto Pescante: «compare tre volte la parola polizia e c'è soltanto un discorso diretto a chi adopera lame. Non è un messaggio di pace». Il presidente del Coni ha chiesto poi di adottare dure misure repressive. «Sono sempre più convinto — ha detto — che sia necessario intervenire in maniera radicale perché la maggioranza del tifo italiano non è malato». Intanto gli ultras napoletani han-

Paolo Casarin è critico con gli allenatori: «Troppo polemicci e insensibili»

BOLDRINI FOSCHI
A PAGINA 9

no preso le distanze dal comunicato di Genova, sotto lineando il «delettero comportamento di alcuni re sponsabili o forse irresponsabili di gruppi ultras che hanno rinnovato il proposito di scontrarsi senza coltelli» con il preciso obiettivo di creare ancora risse e disordini. Infine gli arbitri i capitani e gli allenatori durante l'incontro sulle nuove regole a Coverciano lanciano un appello: «Lasciateci giocare e parlate di più con noi con semplicità ed amicizia». È il designatore arbitrale Paolo Casarin, in un'intervista all'*Unità* dice tra noi e gli allenatori «è un muro. Io chiedo collaborazione cultura e loro mi rispondono con il fuorigioco».



È morta Edy Campagnoli Addio alla regina delle vallette

È morta ieri a Milano Edy Campagnoli, la popolare valletta di *Lasca o raddoppia?*, uno dei personaggi emblematici dei primi anni della tv. Aveva 60 anni ma da tempo era molto malata. Il ricordo di Enza Sampò e di Mike Bongiorno.

R.N. OPPO S. CHINZARI
A PAGINA 6

Usa e Russia nello spazio Mir e Discovery vicinissimi

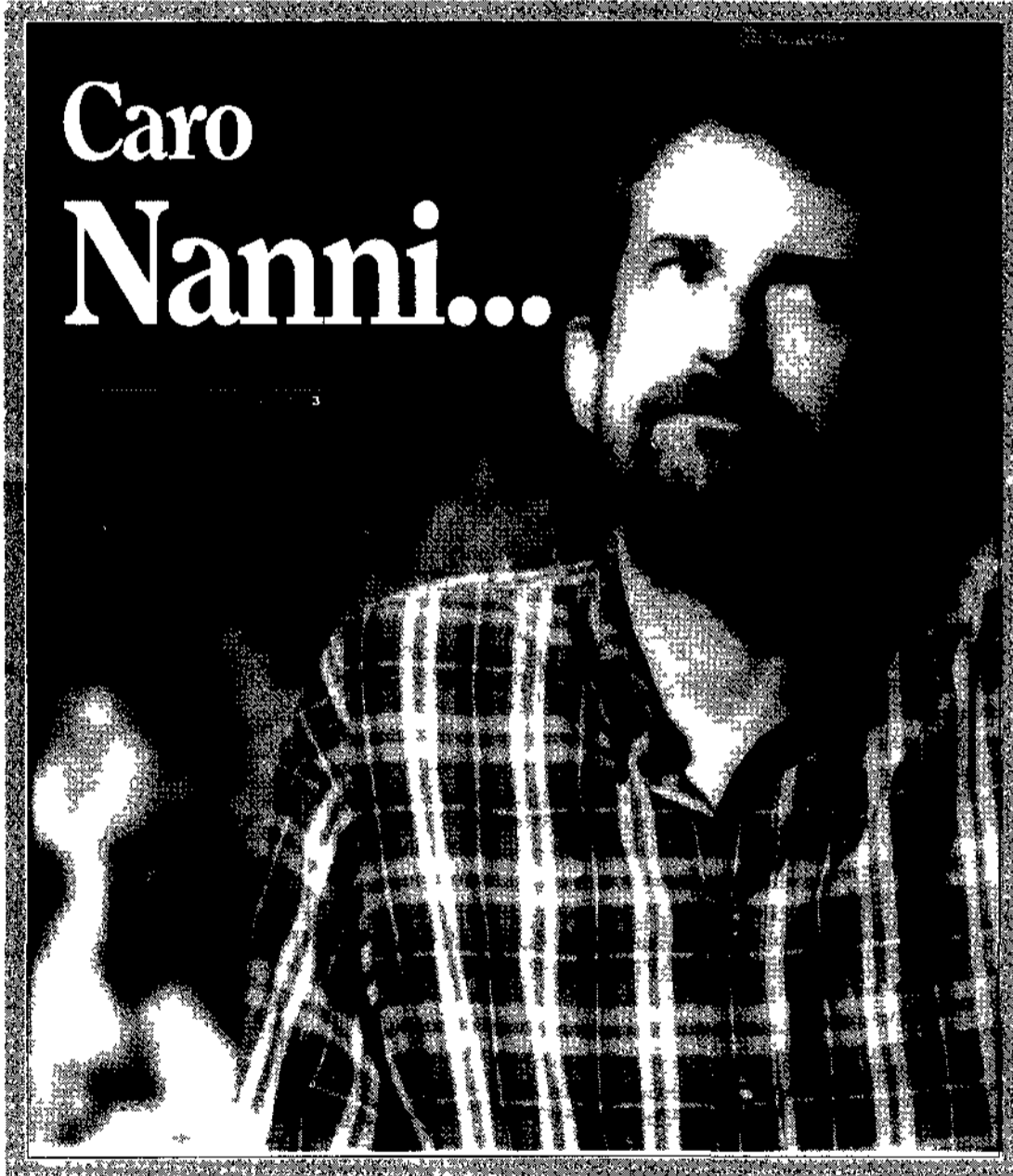
Dopo una giornata di discussioni ieri sera la navetta Discovery si è avvicinata a 10 metri dalla stazione orbitale Mir. Le difficoltà erano insorte per la perdita di carburante dalla navetta. L'operazione è cominciata alle 21.13 ora di Mosca (19.13 ora italiana).

LICIA ADAMI
A PAGINA 4

Formula Uno Presentata la nuova Ferrari

Luca Badoer di Montezemolo ha chiamato anche Alberto Tomba («Ci porterà fortuna») alla presentazione della nuova monoposto Ferrari. «È bruttina, speriamo che sia vincente», ha detto il presidente. La rossa monterà ancora un motore a dodici cilindri.

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 11



Caro Nanni...

Tv, c'era una volta la fiction italiana

C'ERA UNA VOLTA la fiction tv: mini-serie, film per la tv, talvolta in costume, talvolta in abiti contemporanei, tutti prodotti in Italia dai «Promessi sposi» alla «Piovra». Perché non ci sono più? La storia del perché non vediamo più quella «fiction tv» come si chiama in gergo è strana per qualche aspetto torbida. Vale la pena di raccontarla. E di leggerla.

Si può cominciare ricordando che l'Europa sta per ridisegnare la direttiva «Tv senza frontiere» documento tra i più importanti mai emanati sul tema televisivo e che di conseguenza il dibattito, dall'*Herold Tribune* a *Le Monde* divampa. Da noi invece poco si sa e niente si fa per correggere la situazione creata negli ultimi anni. Creatasi, per dirla tutta con la pessima legge Mammì (tutta vecchia cinque anni fa, oggi addirittura decisa).

Quasi del tutto assente la stampa tra i pochi che hanno dimostrato di valutare la maggioranza del disagio ci sono oltre agli intellettuali e a qualche dirigente politico progressista il presidente dell'Antitrust Giuliano

CORRADO AUGIAS

Amato e Mario Monti, nuovo commissario presso l'Ue. Fine. Com'è curiosa la televisione. Non esiste al mondo attività umana che possa vantare tali sovrapposizioni e incroci in settori essenziali: culturale, politico, industriale, tecnologico, commerciale. Un intrico nel quale, anche contando su competenza e buona fede, è difficilissimo mettere le mani tanto più in Italia dove abbiamo il guaio aggiunto che il massimo proprietario televisivo è anche leader di un partito politico.

In questo intrico è successo che pur essendo la tv un'attività che si trova per definizione sotto gli occhi di tutti, pochi si sono resi conto del progressivo peggioramento della situazione. La direttiva della Ue «Tv sans frontières» intendeva riservare uno spazio maggioritario alle produzioni europee e, un ragionevole ambito di sviluppo alle piccole e medie imprese. Queste «quote» in Italia non solo sono state ignorate ma si è fatto addirittura il cammino inverso. Mentre i film trasmessi da Rai e Fininvest quasi raddoppiavano in due anni la pro-

duzione di «fiction» italiana calava arrivando vicina allo zero per la Fininvest e a circa cento ore (stimata) annue per la Rai.

Secondo calcoli attendibili la programmazione di fiction tv è uguale a 9.000 ore per la Rai e a 13.700 ore per la Fininvest. Sul totale dei programmi messi in onda significano circa un terzo per l'azienda pubblica, oltre la metà per quella privata.

Vengono forse dai paesi europei queste 22 mila e passa ore di fiction tv? Nemmeno per idea. Vengono da paesi fuori dell'Ue nella misura del 75 per cento per la Rai e del 93 (1) per cento per la Fininvest.

Siccome le cifre sono antipatiche e tendono a scappare da tutte le parti, ripeto: la programmazione Fininvest è fatta per oltre la metà da fiction tv che viene, per la quasi totalità (93,1) da paesi esterni all'Unione europea in pratica dall'America.

Non si ha idea dei disastri diretti e indiretti che la quasi totale scomparsa della produzione di fiction tv ha provocato. Ne cito uno: ave-

vamo in Italia alcune tra le migliori aziende del mondo per i costumi, le attrezzature, le calzature di scena. Aziende piccole, talvolta familiari, che tenevano in vita un alto e raro artigianato. Sono quasi tutte in crisi, stanno scomparendo.

Questa è la prima parte della storia. La seconda peggiore riguarda i motivi che l'hanno originata. La fiction italiana era in Italia tra i prodotti preferiti dal pubblico allo stesso modo in cui i francesi amavano la fiction francese e i tedeschi quella fatta in Germania. Talmente netta questa preferenza da poterne ricavare la seguente regola: il prodotto nazionale purché di decorosa qualità vince sul prodotto importato.

Perché allora si importano tali quantità di fiction e film dall'America? Sarebbe autolesionismo? Il paziente lettore mi segua con attenzione: siamo per scendere nello scantinato della logica televisiva, luogo pieno di ombre e di creature striscianti.

SEGUE A PAGINA 6

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con l'immagine.

cantanti 72

FIGURINE
E MONDO
DELLA
CANTANTE
IN
SCENAZIONE

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO
L'ALBUM
PANINI
1972
1ª parte